

FEACI EDIZIONI



Giovanni Monasteri
PROFILO DELL'OMBRA



Giovanni Monasteri
profilo dell'ombra

(Giugno 2004 – ottobre 2007)

Proprietà letteraria riservata

© Gennaio 2008 - Giovanni Monasteri

*I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata,
riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza
autorizzazione scritta dell'autore.*

Alla persecutrice, all'innocente

*[Il ritratto è concluso. Mi allontanano
ma quasi più non vedo che abrasioni,
macchie, aloni su un muro.
La luce è grigia, il chiaro si confonde
con lo sfondo e lo scuro.*

*Devo chiudere gli occhi per non perderti
un'ultima volta. O cercare
l'immagine reale, smontare
l'impalcatura, spostare
l'inquadratura, rimuovere
lo schermo della scrittura.]*

1. Medusa

... In qualcosa sei tu, ti rassomiglia.
Nel cipiglio forse, o nel sorriso.
Tu la parvenza che ancora abbracciavo,
quel riflesso di te che combattevo
come Medusa nel limpido scudo.

Ma non sei tu il trofeo, il viso muto
del fantoccio, il capo reciso.
Tu ridi, tu danzi, tu baci
un altro uomo, altrove,
un altro frinzello nel cuore
e sempre più rossi i tuoi capelli.

2. *Anniversario*

Come stimate sanguina a Natale
quell'amorosa unghiata
che mi fu inferta qui, alla giugulare.
L'infezione è guarita, non fa male.
E' questo ormai l'amore: vena aperta
come il vecchio quaderno. Oscena, asettica,
senza fine lasciata a disseccare.

3. *Lucia*

Di eccezionali eventi o di sciagure
non si aveva notizie, non più del solito.
E le mie certamente
non sono di portata universale.
Eppure ieri alle tre di notte
ho visto una cometa dal balcone.
Era una notte gelida e di vento
(le comete, si sa,
sono fatte di ghiaccio).

Avrei potuto, com'è consuetudine,
battezzare quell'astro
col nome dello scopritore.
Ma chi avrebbe preso sul serio
la *cometa di Monasteri*?
Le ho dato allora il tuo nome,
perché tu sei luce incostante
che si volge altrove, alta, lunare.

Non avendo una barca,
ho dato a una stella vagante
il tuo nome, Lucia, per tramandare
il ricordo di te agli amanti.
Quando ritornerà, fra mille anni,
in una notte fredda - algida perla,
luce lontana, fuga siderale -
vedranno quale diamante esagerato
ti regalai a Natale.

*[Il romanzo è concluso - C'è uno strappo,
una lacuna proprio nel punto
dove l'enigma stesso era svelato
di come avvenne che ci fu sottratto
il cuore del racconto.*

*Rischiavo di non averti mai incontrata
senza alcune tardive, un po' abusive
interpolazioni dove infine
figura un nome, il tuo: d'una persona
che ancora non mi è estranea del tutto.]*

4. *Zoom In - Zoom Out* (L'amore ai tempi di Photoshop)

Bellissima. Quasi più vera che di persona,
nel monitor a diciannove pollici.

Mai ti vidi così nitidamente.
Le efelidi che traspaiono dal fondotinta,
il piglio altero e scostante,
il dispettoso startene in posa:
"basta che ti sbrighi"; e quella ruga
disperante, che solo tu vedevi,
di diffidenza e di risolutezza.
E l'altera bellezza che già teme
la luce troppo cruda, l'inquadratura
ravvicinata - Il tuo fastidio, in genere,
per la vicinanza eccessiva.

Quel broncio, che mi piacque
quasi più che il sorriso, la tua dolcezza
camuffata e delusa, l'ottuso rancore:
tutto in esatta evidenza,
ad alta risoluzione.

Traffico a lungo col mouse - Zoom in, zoom out.
Vizio onanistico, pura contemplazione.
Ti allontano e avvicino, e come Alice
diventi grande e piccina. Ti accarezzo
e ti tocco, ti clicco
col cursore a forma di lente, di nuovo, ancora,
fino ad entrare nel tuo sguardo come
in un torbido acquario. Zoom out,
e torni dolce e arcigna, un ovale
un po' quadrato, angoloso,
pressoché a grandezza naturale.

Mi tolgo gli occhiali per guardarti
da più vicino. Posso persino
ruotare l'immagine di novanta gradi
e inclinare il mio capo, simulare
una vicinanza orizzontale – La tua bocca!
E' ancora più rossa, più bella, dopo l'upgrade
di questa postazione telematica
che a lungo, a lungo patì l'accesso negato
e fu lei stessa una porta sbarrata.

"Ma smettila, smettila di chiamarmi amore",
sembra tu mi ripeta. Zoom in
sull'ombra di tristezza e di livore
nello sguardo, sulla piega lieve
di disgusto e sussiego in quella bocca
che dalle mie impronte insolenti
indovino persino a pc spento
(malgrado ogni tuo schermo, devi ammetterlo,
ti tocco ancora, ancora) - Zoom out.

Zoom out, amore. Vattene di nuovo,
e che io non sappia dove.
Non possa più giungermi di te
né buona né mala nuova.
Zoom out, finché non diventi
che un francobollo, una caccola
in fondo al desktop - Sparisci, vattene
dalla mia mente.

Zoom in - Resterò al tuo cospetto,
immagine in me chiusa come un figlio,
altare, simulacro. Resterò
finché l'infinitesimo dettaglio,
ogni più tenue macula o vena
non ricalchi i contorni del sigillo

da sempre in me stampato,
figura che riconosco e mi somiglia.

E sarà infine svelato il segreto
per cui ciò che io sono e mi fu ignoto
si rivolse a te, da te agitato
fino al fondo più oscuro – Zoom in
nell’occhio che si allarga a dismisura.
Ed ecco, non sei niente: nulla più
resta di te nel fosco paesaggio,
in quel bosco indistinto, giù, nell’iride
dove finisce il viaggio.

[*Benché stuccata la crepa nel muro,
ne riaffiora il disegno, si rispacca
la tenue crosta di gesso e di biacca.
E non c'è unguento, ahimè, non c'è sutura.*]

6. *La resa*

La resa che succede all'impazienza.
Mi si era fatta torpida l'attesa
che fu insonne ed ora sbadiglia
conclusa. Ho sonno adesso.
E posso dormire.

E' come sapessi infine
che non ci sarà scadenza, che abbiamo tempo,
più tempo, e sia irrisoria la distanza,
tenue l'inespugnabile confine.

E' come tu fossi qui
o non fossi mai stata
fuorché in un sogno agitato.

Dormi, faremo l'amore domattina.
O tra un anno, o mai più. Spengo la luce
e subito cado nel sonno.
Ogni furore dorme. Ti accarezzo
come mi fossi accanto, con me quietata
dopo la fatica del ritorno.

7. *Il mio giardino d'inverno*

Sono sdrucite e sempre più spaiate
tutte le mie lenzuola, tranne queste:
il mio giardino d'inverno.
Calde, felpate, soffici.
Il disegno a fiorami verdi e gialli,
frutici rimasti senza nome.

Che cascata di fiori quando insieme
le scartammo dalla confezione!
Le spargemmo sul letto chiedendoci
se fossero glicini anemoni
o ricino o mimose o rose gialle,
prima di rimboccarle.

"Gusti pacchiani", sentenziò un'altra,
appena due mesi dopo.
Tanto bastò perché chiudessi gli occhi
ai suoi baci, in quel prato o sottobosco,
e restassi supino tutto il tempo.
Temevo di sporcarle.

8. *Commerci*

Sedurre non era la parola giusta.
Non qui, in questa casa,
avrei dovuto condurre
la molto amata,
colei che non vi è mai davvero entrata.

Io non ero di qui, e solo questo
tentavo di dirle al telefono:
pronto, non sono io.

Qui avveniva soltanto
un negozio equo, corretto,
molto nordico:
tanto in cambio di tanto.
Né di più né di meno.

Aveva un sorriso da cassiera
quando si accomiatava.
E niente più mi era dovuto,
neppure quel garbato, quasi serio
“grazie della scopata”.

9. *Post-illum*

Non era (dice) una cometa. Forse
era un aereo, un satellite spia.
Inviava segnali in un suo morse
luminoso, in cui lessi tuttavia
la fredda luce della mia Lucia.

9. *Jupiter-Symphonie*

Piove di nuovo. Ho messo su un cd
a caso. Gracchia, crepita, oltraggiando
la mozartiana *sinfonia di Giove*,
il diffusore destro. E' il cd forse,
o l'orecchio sinistro, o sto ascoltando
su uno dei due canali il suono rauco
del disamore natalizio, in questo
tetro giorno feriale. Cambio disco
e crepita anche quello. E piove, e piove.

11. L'untore

Ancora il malamore, quel malvagio,
invincibile untore attossicato
dal venefico bacio. Non guarisce,
è malattia venerea. Con la lingua
maledice e diffonde il tuo contagio.

*[Penso a quell'altra anima, povera anima,
che subì l'infezione per mio tramite.
Ti eri così trasfusa in me che fosti
tu ad abbracciare lei, non io. L'amavo,
un poco, ed era come se la odiassi.*

*Ah!, il mio generoso isolamento
non sarà sufficiente profilassi:
già guasto è il mondo, di una malattia
pandemica: il Morbo di Lucia.]*

12. Refettorio dei poveri di spirito

La nebbia di stamani è ristagnata
negli occhi dei grigi commensali.
Nebbia gli sfiatati conversari,
di nebbia i volti degli incanutiti
colleghi sciapi come gli infelici
spaghetti all'arrabbiata.

Ma eccola, la mia felicità
e il suo contrario, ombra a cui sobbalza
il cuore pigro, luce che lo innalza:
seduta pochi tavoli più in là,
così minuta che quasi non c'era.
Oggi non le ho rivolto mai lo sguardo,
ma ero invaso di lei, del suo volto,
di un'insensata gioia, dell'intatta,
antica pena.

13.

Era quello il tuo viso, Lucia?
E sarebbe così spigoloso
se io non dovessi guardarti
furtivamente, di sbieco, geloso
di chi può sorriderti e bere
senza abbassare lo sguardo
la malia dolorosa, la dolcezza,
l'ombra dei tuoi grandi occhi?

Non figuri il tuo nome, mai, in nessuna
mia poesia, secondo il tuo volere.
Un omissis, un frego, una lacuna
resti a gridare ciò che vuoi tacere.

*[Questa fu la promessa. La trascrivo,
Lucia, per rimarcare
che ho trasgredito quel voto
(estorto, realmente formulato).*

*Del resto è passato tanto tempo
che potrebbero essere morti, con l'amore,
i pochi ed improbabili lettori
dei sette canzonieri a te dedicati.]*

14. *Una cena tra colleghi*

C'è un invitato vano, assente, un buco
nel tuo campo visivo: la mia sedia
è vuota, io non esisto.
E l'ombra alla tua destra è così cupa
che anche i due seduti accanto a me
ne sono cancellati.

Elegante, in assetto
da impiegata perbene, interloquisci
con cautela, afona la voce
che mi risuonò in cuore come il grido
delle Erinni. Ti chiudi nelle spalle
come volessi sparire,
sebbene dei tuoi docili sorrisi
(rivolti all'altro versante)
ti sforzi di non fare economia.
Sembri seduta, lì a capotavola,
su una sedia più bassa, in attitudine
di lieta, sottomessa bonomia.
Ah, temi che si vedano gli sbrendoli,
i rammendi del cuore, che t'illudi
torni nuovo dopo ogni amore,
come la tua coperta di cammello
smacchiata in tintoria.

Sono calmo, so che potrei
costringermi a un minimo di
buonagrazia e fair play, ma - oh,
quella tua compostezza, il decoro!
Ah, la grande attenzione a non macchiarti,
alle parole dette, alle taciute,
a eventuali allusioni! Non più smaltata,

mastica adagio la tua bocca empia.
Lenta nei gesti, magnifica serpe,
respiri con parsimonia
e con dita nervose tormenti
minuzzoli di pane. Il tuo boccone
non è mai abbastanza minuto,
anima anoressica.

Nessun amore in te, e per te amore,
ebbe e avrà mai speranza - l'amore
nemico a ogni codarda temperanza.
Mi domando se alcuno fra questi
ilari garbati commensali
ti abbia mai vista uscire di creanza,
o conosca il grido e a volte il pianto
dirotto che erompeva nell'orgasmo.

Tu così cauta, io così imprudente.
Non dovevo venire a quella lieta
cena tra colleghi - Non dovevi.
Un fantasma non ha alcun rispetto
per la privacy. E' impertinente,
vendicativo, il fantasma.
E del bon ton, sai quanto gliene fotte.

.....

15. *Postilla*

Pare quasi irreali quell'affanno,
dopo, se cessa mai. Ne porto ancora
segni che provo a leggere. Ma ora
ciò che più affligge è la valutazione
quasi serena della sproporzione
tra causa e effetto, della dismisura
dei guasti conseguiti al fatto (*danno*
- direbbe un avvocato - *esistenziale*).
E la certezza che non c'è rimedio,
che neppure nei versi misurati
io ne potrò mai ridere davvero.

16. *Postumi della cena*

...Invece non ho detto quasi niente.
Solo in questo mio povero quaderno,
per abitudine stanca, per gioco
(non poco esagerando, lo confesso)
si narra di misfatti e di vendette.

Arrossisco se penso a quelle lettere
del vindice ridicolo fantasma
che essendo morto di morte violenta
tornava dall'inferno per infliggerti
fieri castighi e giuste reprimende.

C'era da far giustizia - Ma che dici!
non era, no, un pretesto per rivederti
quell'esigere non ricordo bene
quali risarcimenti: era giusto
ricordarti che no, non si *doveva*
fare così (e l'eco ripeteva
con la tua voce: "non si può", "non devi",

Come ai bambini) - Non dovevi , no,
resuscitare con carezze e baci
più volte, come sogliono i ragazzi,
per ammazzarlo ancora e farlo a pezzi,
un amore indecente.

17.

Ti mostrassi una volta
in jeans e maglia chiara.
Ah, che bella saresti,
luce di luce avara,
tu che passi leggera
nella tua fosca boria,
nelle tue scure vesti.

18.

"Le poesie non sono per l'amata,
ma l'amata per loro", mi scrivesti
stizzosa, amara forse. La sentenza
non era tua (non azzardavi mai
giudizio alcuno che ti riguardasse):
era una fredda, neutra citazione.

Allora avrei bruciato - ti giurai -
quello e ogni altro canzoniere al mondo
in cambio di un tuo bacio. Ora te brucio
nel vetriolo dei versi. E tu sei i versi
macerati che macerano il cuore.

19.

In un sarcofago d'oro ho sigillato
un torsolo di mela; in un prezioso
portagioie un anello di stagnola.
E ogni illusione dura nel liturgico
in obitum grandioso, dispettoso
pianto che di sé piange
e di sé si consola.

20.

Ripetemele ancora le parole
che mi ripeto come in un estremo
appello in uno stolto tribunale
dove il cuore indeciso si condanna
ora per gli echi vani, ora per quello
che pare un loro senso letterale.

21.

T'immagino nei fine settimana
in compagnia di un amante precario,
un marinaio impiegato in dogana,
forse una doganiera, o baiadera
nei festivi e commessa nei feriali.
Negli altri giorni te ne stai da sola,
ostile ai tuoi ricordi - la tua casa
di là del ponte buio. E a te, lontana,
a un'isola da un'isola si spiega
il racconto tenace come l'onda
che tocca la tua sponda e mai approda.
Ti figuro così, là oltre un mare
che trama ponti d'alghe e li dissolve,
fra vite monche labili raccordi.

22. Filtri di fotoritocco

Quale tool userò per le carezze
che vorrei farti stasera?
Con che spillone o verso pungerò
la bambola di pezza?
Andrà bene il *Retouch*
a forma di piumino o di pennello?
Ti sfregio col *pencil* rosso?
Ti stroppio con *Brush Strokes*?
Oscuro? Contrasto? Enfatizzo?
Ti seppio? Ti texturizzo? Ti solarizzo?

Niente da fare, sei ancora bella.
Un tocco di *Gaussian Blur*,
un dieci per cento di
brightness in più.
Poi *Soften*, *Soften More*.
Provo a dissolverti, Lù,
in un malinconicissimo
effetto flou.

23.

Si dimentica, certo. Così il pino
dimentica i suoi nidi, la sua chioma
resecata da anni. Così il vino
nell'aceto dimentica il suo aroma.

24.

Ora t'immagino sola,
come in un abbraccio rannicchiata
nelle tue spalle lievi
che simili ad ali si chiudono.

(Quale amante fu così crudele
da spuntarti le remiganti?)

Abbandonata sulla poltrona,
vivi esiliata ora, gli occhi chiusi,
richiuso il grave libro che ti sposa
("assolutamente da finire").

Troverai scritto, alla fine,
che solo l'incompiuto,
l'incognito, ciò che hai sfiorato
e perduto: questo,
nient'altro hai posseduto.

25. *Sicut sponsa*

Questa estate improvvisa.
Ma fu già primavera?
Non ne ho avuto l'avviso, non l'ho attesa.

Devo annotarmelo: avere più cura
del vecchio guardaroba, dell'aspetto.
Non c'è una camicia estiva
che non abbia una macchia, il colletto
gualcito, un bottone saltato.
Non una che sia decente,
intonata. Quella da lutto,
nera, ha una vistosa sdrucitura.

Domani l'appuntamento
di cui non sai ancora, che non sapevo.
La tua sarà finalmente
bianca, come di sposa.
Sono anni che aspetto.

26. *Luna e l'altra*
(la veneziana e l'ombra)

Una (l'ombra) mi cerca con lo sguardo;
Luna distoglie il suo ogniqualvolta
entro nel freddo, ostile cono d'ombra
del suo campo visivo. L'una è luce,
un sorriso che occhieggia al confine
del buco nero, l'altra è zona morta.

Ogni varco mi vieta quella porta
serrata e stretta, luce immaginaria,
ombra mai dileguata. Ma qual è
lo sguardo che non guarda, o che non vede?
L'una non sa nulla di me, l'altra
è in me un'oscura pena che s'incista.

Luna è ingrugnata, l'altra mi sorride.
Chi delle due è più intenta a ogni mio cenno?
Chi più ostinata e cieca? Troppo insiste
il sorriso dell'ombra. D'altro canto
l'ombra ci mette troppo, troppo zelo
a dirmi: "tu non esisti".

27.

Che cosa squallida erano i tuoi amori
nel tuo triste racconto. E quanto vile
e misero sarebbe stato il nostro
nel tuo astioso compendio
senza il mio amoroso vilipendio.

28.

Non è sparita, è sullo sfondo, incombe
come visione sbieca, laterale,
rendez-vous con la foto sulla tomba,
ombra di me all'ombra mia sodale.

29. *post-it*

Un post-it svolto sul tavolo
da un fascio di carte da buttare.
Sulla banda adesiva impastata
di polvere è saldato
un capello castano chiaro.
Il promemoria è sbiadito,
illeggibile. Aveva a che fare
con qualcosa (suppongo)
da non dimenticare.

30. *Pour parler*

Il fervore con cui, dopo anni ormai, parlo ancora di te con una cara amica (ma così, giusto per dire, mica ci penso più), potrà apparire come la fissazione di quel vecchio che sbadiglia e rimemora e ripete all'infinito, un po' querimonioso, senza più alcun dolore: "Avevo un figlio, una figlia: mi è morta a trentasei, quasi trentasett'anni". Quel fervore sarà del raccontare, in generale, il puntiglio di chi vuole strappare, riscrivere la cosa malriuscita.

Ma perché questa storia, la più triste e incolore? "Era bella? Molto bella?". Perché, esorbitando dalla pagina più monotona, hai invaso, proprio tu, figurina antipatica, il romanzo balordo - tu, meschina antieroina?

Ma in fondo, povera anima, che hai fatto di male, tu che tanto confidavi nel tempo che risana e che redime? Perlopiù - mi si fa sempre notare - dal mio racconto il personaggio appare odioso. E' vero, amore: ti diffamo - ma non come chi esecra e maledice: solo non consento che la (piccola) infamia si cancelli. Ma poi protesto se altri ridice ciò che dico di te, quasi oltraggiato dal mio stesso oltraggiarti, sì che infine taglio corto e ripeto indispettito

ch'è storia vecchia, che non me ne importa,
che ti ho rivista, ma per caso. “Credimi,
quasi non ho avvertito il batticuore”.

31. *L'origine del "canzoniere"*

“Parlami”, lei diceva. “Non toccarmi,
ancora”. E dopo avermi accarezzato,
un po’ pietosi e un poco divertiti,
i suoi occhi pazzi
s’erano spiccati da ogni cosa,
in voli divergenti, come a
cercare e accogliere più spazio.

Magari stava solo
guardandosi le unghie,
mentre si stiracchiava
per uggia o desiderio. “Non toccarmi,
parlami, prima.”

Ma io volevo solo
bacciarla, poiché tutte le parole,
fuorché il suo nome, eran fuggite via
come sciame d’uccelli.

Solo dopo, a lungo, le parlavo
tra i capelli odorosi. E lei dormiva.

32.

”Volta pagina”, lei usava dire.
E, credendosi saggia, non voltava
le pagine: le strappava.
Era il suo modo di leggere.
Ma io le ho conservate, una per una,
le pagine strappate.
Tornerà per rileggerle, quando
non avrà in mano che la copertina.

33. *Noli abscondere...*

“Non ha senso, Capisci? Lo capisci che non ha *sensò*?”, ripetevi. E io:
“Ascoltami,
volgiti a me, mio Dio”.

Fantasticavo di tenerti ancora,
nel letto crocifiggerti, Signora,
e dirti che senso e esistenza non ha
ciò da cui tu distoglievi lo sguardo.
Luce del mondo, sale della terra
(Matteo cinque, tredici): eri tu
il Dio di Verità.

O avrei voluto essere, chissà,
io la tua luce, spegnere ogni luce,
vederti morta, dopo che infelice,
per poi resuscitarti in un trionfale
amplesso - “Vuoi ascoltarmi?
Perché non vuoi guardarmi?”

Ma eri morta ormai, se mai eri stata.
Un manichino seguitavo a scuotere
ripetendogli: “Ascoltami, ascoltami.
Invano mormoravo l’orazione
nel silenzio, per ore. Dolce cuore,
benedetta, adoremus, gioia, amore,
noli ascondere a me faciem tuam,
anima mia e anima, pupilla,
nocciolo, polpa, cuore del mio cuore
franto come un dolce pomodoro.

Ahi quanto fruste e pazze le parole
che fanno di quel senso, se non ami

e le trovi mielose come fichi.
Non era mia la voce (fu già detto),
né io a vaneggiare, ma quel dio
che c'invade e c'infetta. Absolve, domina:
non so più, di quel miele, il sapore.

34. Appunti di viaggio

Fusina è una ringhiera
tra un prato verde e il mare.
Quattro acacie, due tamerici,
un bar, un imbarcadero.

Su sdraio coloratissime
i mestrini prendono il sole.
Lungo la banchina aristocratici,
surreali lampioni.

Un cartello stinto, forse un divieto
di balneazione, o di pesca.
Del resto con quale scusa,
con quale esca...

Passano vicinissimi
rimorchiatori e navi
dai cui nomi traiamo auspici:
R.E. tours, O.S.A., Icaro, Caronte.

Fusina è il mare più vicino,
la Rimini dei pigri,
il terminal dei sedentari.
Venezia è sull'altra sponda,
oltre una fuga di briccole.

Da qui, in questo settembre, potrei partire.
Telefonare, almeno.
Ah le rotte d'oriente!

35. *Stalking*

[.....]

I crimini e gli sport
oggidi si declinano in inglese,
e noi cocciuti italo-foni non capiamo
quanto siano estremi e perniciosi.

Io ignoro, per esempio,
se [to] *stalk* esprima meglio
la nozione di caccia (alla volpe)
o il fare la posta (al coniglio).
Però mi rendo conto
che sì, ho fatto cose discutibili:
m'illudevo che il caso meritasse
discussioni e dibattimenti.

Tuttora sarei perseguibile,
il reato non è ancora prescritto.
Per fortuna e prudenza ogni prova
venne distrutta dalla parte lesa.

La pena fu scontata, a dire il vero,
ma il caso non è menzionato negli annali.
Nessuna traccia di attori, testimoni,
movente. E quanto al reo,
gli fu ingiunto di non esistere.
Ci sono cose che non finiscono
soltanto, com'è destino d'ogni cosa:
pur accadute, vengono abolite,
nientificate come una parola
cancellata dal monitor,
come il disegno malvagio e inattuato
di un reprobato che si ravvede.

Neanche nel ricordo di chi vive
vivono più, e la vita
ne è monca, diminuita.
La solitudine non è essere soli,
è quest'assidua menomazione.
Perciò io relaziono. Perciò scrivo.

36.

Nei sogni càpita ancora d'incontrarla.
Perlopiù in luoghi pubblici, per strada.
Al suo passaggio la scena
come in un fermo immagine si raggela:
una folla fioca e sconosciuta
resta immobile e intenta, mentre lei,
nerovestita e altera, fila svelta
verso una calle stretta, una svolta,
un portico, un portone che la inghiotte.

Anch'io sto fermo, perlopiù seduto,
ma non come chi aspetta.
Il luogo non mi è familiare. Andavo in giro
tra cartelli e insegne e rii e ponti
non so in che direzione. Lei invece
ha una precisa meta:
passarmi accanto di fretta,
per ricordarmi che è bella
e che le sono invisibile.

*[Scrivere il suo nome, ora, è come
contornare di nero un alone
che resiste a ogni cancellatura.*

*Ma se riappare il pallido disegno
che parve bello, malfatto, impossibile,
io di nuovo lo imbratto, lo cancello.*

*E spalmo sgorbi e sbaffi e colature
con risolte pennellate che
travolgono velature e indecisioni.*

*Ma ci si arrende infine: ciò che è scritto
è scritto. E questa tenue scialbatura
non regge a nuovi graffi.]*

Indice

Il ritratto è concluso...	6
Medusa	7
Anniversario	8
Lucia	9
Il romanzo è concluso...	10
Zoom In - Zoom Out	11
Benché stuccata la crepa...	14
La resa	15
Il mio giardino d'inverno	16
Commerci	17
Post-illam	18
Jupiter-Symphonie	19
L'untore	19
Refettorio dei poveri di spirito	21
Era quello il tuo viso...	22
Non figuri il tuo nome	
23	
Una cena tra colleghi	24
Postilla	26
Postumi della cena	27
Ti mostrassi una volta...	28
Le poesie non sono per l'amata...	29
In un sarcofago d'oro...	30
Ripetemele ancora le parole...	31
T'immagino nei fine settimana...	32
Filtri di fotoritocco	33
Si dimentica, certo...	34
Ora t'immagino sola...	35
Sicut sponsa	36
Luna e l'altra	37
Che cosa squallida erano i tuoi amori...	38
Non è sparita...	39
post-it	40

Pour parler	41
L'origine del "canzoniere"	43
Volta pagina...	44
Noli abscondere...	45
Appunti di viaggio	47
Stalking	48
Nei sogni càpita...	50
Scrivere il suo nome...	51